Forte manifestazione ieri degli operai degli appalti

A migliaia in corteo a Cagliari

L'ampia partecipazione delle leghe dei disoccupati e degli studenti – Una mastodontica gru in marcia con i lavoratori: quasi un simbolo di una battaglia unitaria che unisce la città alla zona industriale – I due obiettivi della lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Il posto di lavoro non si tocca»: urlando questo slogan, diverse migliaia di operai in sciopero hanno marciato dalla zona industriale di Macchiareddu fino a Cagliari. Una fiumana di lavoratori degli appalti, con delegazioni di giovani delle leghe dei disoccupati, di studenti e ragazze, si è snodata in corteo dalla sede della Regione a quella della Confindustria, attraverso le strade del centro cittadino, affollate a quell'ora di donne di ritorno dai mercati o dai negozi dopo la spesa quotidiana. La popolazione ha capito il senso di questa marcia lunga e faticosa.

Tutti, davanti agli operai che sfilavano, hanno compreso quale è la posta in gioco: l'occupazione, lo sviluppo, la rinascita.

Gli operai giovani e anziani degli appalti, in jeans e tute, con striscioni e bandiere rosse, megafoni e tamburi di latta, hanno avuto il merito di portare la loro lotta tra la popolazione cagliaritana, non solo per richiedere solidarietà, ma per coinvolgerla in un movimento che parte dalla difesa dell'esistente. Si parte, appunto, dalla difesa dei posti di lavoro per poter aprire ai disoccupati la prospettiva concreta di un lavoro stabile e qualificato.

La mastodontica gru che ha percorso lentamente, le vie di Cagliari, con altri mezzi pesanti, è apparsa un po' come il simbolo di una battaglia unitaria che collega la città alla zona industriale, la classe operaia ai ceti medi produttivi. «Ognuno in città immagina la gru sempre ferma, immobile, mentre attorno gli operai si muovono, per tirar fuori la terra. Oggi la gru alla testa del corteo significa che l'uomo può dominare la macchina e che per dominarla, deve lavorare».

Come hanno spiegato gli operai, il gigantesco animale di metallo non avanzava per caso: si muoveva ed acquistava vita mettendosi al servizio dei lavoratori. «Lo faccio volentieri. Non mi vedo come un robot, ma credo in un lavoro qualificato. Le donne e gli uomini di questa città devono capire perché mi batto, assieme a tanti altri compagni», affermava il gruista, visibilmente soddisfatto dell'andamento del corteo.

Gli operai degli appalti nelle aziende della Rumianca sono migliaia. Finora hanno portato a casa un salario che bastava appena per la sopravvivenza. Adesso che l'azienda madre è in crisi, che le vicende giudiziarie della SIR si accavallano, che le banche negano i crediti, che i cantieri vengono chiusi, cosa faranno?

«Se si cominciasse ad avviare i programmi che stanno scritti sulle pagine dei libri il lavoro non mancherebbe, ci sarebbe lavoro per tutti, per noi e per i giovani»: ha spiegato un anziano operaio, saltato con l'aiuto dei compagni, sull'alta struttura della gru, bloccata davanti alla sede degli industriali, in viale Colombo, alla fine della lunga marcia.

Al cospetto di quella macchina grossa e immobile, l'operaio in cassa integrazione deciso a «rifiutare l'elemosina» e pronto a rivendicare «lavoro produttivo, per far andare avanti la Sardegna e l'Italia», appariva più vivo che mai. La sua figura fragile e animata, risaltava prepotentemente al cospetto del mostro di metallo da cui pendevano i microfoni e sventolavano le bandiere rosse.

«Non è facile mandarci tutti a casa. Se lo scopo dei padroni è di utilizzare ancora il ricatto dell'occupazione per costringere il governo a pagare i fornitori e per bussare di nuovo a quattrini alla cassa della Regione, si sbagliano. Non ci prestiamo ad essere massa di manovra. Alle strumentalizzazioni rispondiamo con la lotta. Gli obbiettivi sono tre: ritiro dei licenziamenti; garanzie reali per l'occupazione, avvio della programmazione, per una industria che sfrutti le risorse locali e sia collegata al territorio».

Questi i motivi dello sciopero e della manifestazione di ieri a Cagliari, illustrati nel comizio finale, davanti alla sede della Confindustria, da operai, amministratori, sindacalisti: Franco Porcu dirigente della FLM, Antonio Salaris della CIMI, Efisio Podda della Ferretti, Antonio Melis della Metallotecnica, Vittorio Lombardo della CIMI, Eugenio Inconi dirigente della FULC e operaio della Rumianca, Sergio Manunza e Cenzo Melis per gli edili, Bruno Manca del consiglio di fabbrica della Rumianca e a nome dell'amministrazione comunale di Assemini Giampiero Atzori per la federazione provinciale CGIL CISL UIL.

La protesta sale, c'è tensione e malcontento, ma soprattutto esiste la consapevolezza che è essenziale restare uniti, usando bene strumenti quali i piani dello sviluppo, con l'impegno di tutte le forze democratiche.

Giuseppe Podda

Operai della Rumianca durante un corteo

Incendio ieri in un liceo di Messina: escluso il movente politico

MESSINA — Un incendio provocato, secondo i vigili del fuoco, da un corto circuito è divampato ieri mattina nel solaio del liceo scientifico «Archimede» in via Boccetta, vicino allo svincolo autostradale di Messina per Palermo e Catania. Nella scuola c'erano un migliaio di studenti. Il preside Francesco Scisca ha fatto sospendere le lezioni e allontanare i ragazzi prima che il panico si diffondesse. Le fiamme hanno gravemente danneggiato la copertura dell'edificio: è una vecchia costruzione adattata a scuola dieci anni fa.

Insieme con i vigili del fuoco è intervenuto l'ufficio politico della questura. La polizia esclude che il fatto abbia origine dolosa. L'altra notte il liceo «Archimede» come tutte le altre scuole di Messina, era stato oggetto di vigilanza fissa disposta dal questore dopo la tensione provocata in città nei giorni scorsi da manifestazioni di giovani di estrema destra.

Rubati preziosi per 70 milioni col sistema del buco

ANDRIA — Preziosi per un valore complessivo di oltre 70 milioni sono stati rubati l'altra notte nella gioielleria di Luigi Di Tommaso, di 64 anni, in via Porta La Barra. I ladri hanno praticato un foro nel pavimento di una abitazione disabitata sovrastante il negozio, che non è assicurato. Hanno quindi calato il cannello della fiamma ossidrica con la quale hanno aperto la cassaforte che custodiva gioielli per circa settanta milioni. I ladri si sono anche impossessati di oggetti di gioielleria e di orologeria, per un valore di oltre dieci milioni, affidati da clienti a Di Tommaso per essere riparti.

I malvimenti hanno poi abbandonato nell'abitazione gli attrezzi impiegati per compiere il furto. I carabinieri della compagnia stanno indagando per identificarli.

MESSINA - La richiesta avanzata dal PCI

Verifica tra i partiti prima del voto sul bilancio comunale

La contraddizione tra gli impegni assunti col varo dell'accordo e la scarsità dei risultati ottenuti — Forti contrasti nella DC

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Prima del voto sul bilancio '78, al comune, i partiti dell'accordo programmatico dovranno andare ad una verifica delle rispettive volontà politiche per la piena attuazione del programma e prendere un impegno chiaro, immediato, operativo per la soluzione dei problemi più urgenti della città.

E' questa la richiesta avanzata dal gruppo consigliare del PCI e dalle segreterie della federazione e del comitato cittadino, in un documento nel quale si afferma anche che «i comunisti messinesi misureranno gli atteggiamenti da tenere in occasione del voto sul bilancio proprio sulla base dei risultati ai quali l'impegno chiesto all'amministrazione comunale riuscirà ad approdare».

Due ragioni di questa netta presa di posizione: l'incalzare della crisi, che stringe ormai la città in una morsa drammatica, e la profonda insoddisfazione per la contraddizione sempre più marcata tra gli impegni presi col varo dell'accordo di programma tra DC, PCI, PSI e PRI e la scarsità dei risultati ottenuti nella fase di attuazione del programma stesso.

«Questa contraddizione, – segue il documento comunista –, è originata dalla persistente doppiezza della DC al momento di tramutare le scelte politiche in fatti concreti e ancor più da una insufficienza nella gestione della cosa pubblica e degli organismi politici che amministrano la città» (una insufficienza, questa, accentuata in queste settimane dal manifestarsi di forti contrasti nella DC, che rischiano addirittura di paralizzare l'attività amministrativa e di scaricarsi così pesantemente sulla città). Questo certo non significa che, finora, la politica delle intese nella nuova maggioranza di programma al comune non abbia dato alcun risultato.

«L'ampia convergenza democratica maturata negli ultimi mesi — precisa in seguito il documento — ha portato all'adozione del piano regolatore, alle nuove procedure per gli appalti, all'organizzazione della conferenza economica e cittadina che, nel novembre scorso, ha segnato il punto più alto di tensione unitaria tra i partiti democratici, le componenti sociali e i sindacati».

Proprio questi segni positivi testimoniano la validità del quadro politico unitariamente costruito, che si rivela però oggi insufficiente, tanto che si impone l'esigenza di un suo superamento, che serva ad adeguarlo allo sviluppo dei rapporti politici regionali e nazionali.

Ma su quali temi dovrebbe incentrarsi l'impegno della amministrazione e dei partiti della maggioranza di programma? Il documento comunista li indica con chiarezza, ponendo al primo posto la soluzione della vicenda del piano regolatore, con la discussione in Consiglio comunale delle osservazioni formulate dall'assessorato regionale allo sviluppo economico sul testo approvato nel maggio '76. Ma c'è da battersi anche per ottenere l'approvazione regionale dei piani di zona per la «167», adottati quasi due anni fa; e c'è poi da decidere sull'affidamento di tutta una serie di incarichi: per la progettazione del centro annonario, per gli studi di fattibilità del secondo porto per il traghettamento, per la progettazione di nuovi piani di zona e dei piani particolareggiati in attuazione del piano regolatore.

Ci sono infine da affrontare le nomine della commissione per il commercio e delle altre rappresentanze del comune e dei vari enti, insieme con l'elezione della commissione amministratrice dell'ATM.

La città, però, attende anche precise risposte e impegni sui suoi mali «storici»: le baracche e il problema dell'acqua. Il documento sottolinea quindi l'esigenza della definizione di un piano di risanamento delle zone baracca te e dell'elaborazione di una strategia unitaria per risolvere il problema del rifornimento idrico della città.

Infine, la verifica tra i partiti della maggioranza dovrà affrontare il problema della spesa delle notevoli somme che il comune tiene inutilizzate in cassa e la definizione della vecchia questione della centrale del latte.

b. s.

Verso lo sciopero generale zonale

C'è l'intero Sulcis dietro la vertenza Metallotecnica

Una lotta che va oltre la difesa dei 350 posti di lavoro — Il ruolo che può svolgere l'azienda

PORTOVESME — La mobilitazione generale dei lavoratori e delle popolazioni del polo industriale di Portovesme è stata decisa a chiusura di una riunione del coordinamento dei consigli di fabbrica. La lotta viene condotta attraverso assemblee nelle fabbriche e nei Comuni, in preparazione di uno sciopero generale zonale e di una manifestazione a Carbonia entro i prossimi 15 giorni. «La vertenza della Metallotecnica diventa una vertenza di Portovesme e dell'intero Sulcis»: così afferma un appello della Federazione CGIL CISL UIL, sottoscritto dai partiti autonomistici, dalle forze sociali, dagli Enti locali. La posta in gioco non è solo la salvezza della Metallotecnica e la difesa dei 350 operai licenziati, ma la stessa possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dell'intero comparto minerario-metallurgico sardo.

La Metallotecnica è una azienda del settore impiantistico nella quale va certamente attuato un processo di ristrutturazione. Cessato il lavoro di montaggio dei grandi complessi dell'alluminio e dello zinco, la produzione andava orientata nella direzione dell'impiantistica. Erano stati individuati anche alcuni settori di investimento, la costruzione di motori marini e quella di paranchi elettrici, oltre alla costruzione di uno stabilimento per la seconda fusione dell'alluminio recuperando le scorie dell'alser e della consal. Non si è fatto niente. Eppure uno sviluppo è possibile, con l'incremento dell'occupazione. La Metallotecnica può svolgere infatti un ruolo importante nella direzione dei previsti nuovi investimenti italiani nel nord Africa.

Oggi riunione del Consiglio

Solo la DC nel Molise continua a respingere l'accordo istituzionale

Il rinnovo dell'ufficio di presidenza - Gravi ritardi

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — E' scaduto domenica scorsa il mandato statutario, detto «dei 30 mesi», dell'ufficio di presidenza della Regione Molise e anche delle commissioni consiliari. Oggi si torna in Consiglio per rieleggerlo.

Ma che cosa è cambiato e quali le novità? Possiamo dire subito che se novità vi sono esse sono tutte interne alla Democrazia cristiana che ancora una volta fa passare questa scadenza statutaria come un *fatto rituale* e non come un momento di riflessione politica sui problemi e sul modo di affrontarli. In questi due anni e mezzo, sebbene non vi siano state crisi di giunta, come nella passata legislatura, il modo di affrontare i problemi non è affatto cambiato: le leggi, i provvedimenti regionali, sono continuati ad essere interventi «a pioggia», estranei al dibattito sia a livello di istituzione che a livello di confronto con le popolazioni, i sindacati, le forze politiche. Per l'occupazione giovanile, ad esempio, tutto è parso un fatto della giunta regionale: le scelte non hanno visto affatto la partecipazione dei giovani. Cosicché, alla fine, anche i progetti presentati dalla giunta al Cipe sono risultati privi di quel contributo essenziale che i giovani potevano dare.

Siamo di fronte a una DC, quella molisana, che è scollegata dalla linea politica nazionale: una DC che persegue una logica di chiusura e di gruppo. E' appunto questa linea che non permette di arrivare anche nel Molise come è accaduto in tutte le regioni in Italia ed un accordo istituzionale.

Rispetto a questa posizione di chiusura anche le forze intermedie che fino a ieri si erano schierate a fianco della DC, oggi hanno preso una posizione differenziata presentando, insieme al gruppo del PCI alla Regione, un documento al presidente del gruppo dc per chiedere di arrivare anche nel Molise all'accordo istituzionale. Nel documento si legge anche che l'auspicato accordo istituzionale non tende all'annullamento delle posizioni di maggioranza e di minoranza politica ma solo alla ricerca di convergenze che consentano votazioni unitarie per le cariche consiliari.

Risulta evidente che arrivando ad un accordo istituzionale tra i 6 partiti l'istituto regionale ne guadagnerebbe in funzionalità e in democrazia.

Con questo quadro politico statico e incapace dunque si è nell'impossibilità di affrontare i nodi reali della crisi: il problema dell'occupazione giovanile quello delle fabbriche, il problema degli ospedali e della Sanità, e più in generale la questione dello sviluppo delle zone interne. Sono tutti problemi grossi che possono essere affrontati solo con uno sforzo comune di tutte le forze politiche e sindacali. Tutto questo il partito della DC in Molise non l'ha ancora capito.

g. m.

CAGLIARI - Ieri alla stampa

Presentato l'istituto di studi autonomistici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'assemblea costitutiva dell'Istituto regionale di studi sulla Sardegna si terrà domani 13 gennaio alle ore 16,30 nel salone Renzo Laconi del Comitato regionale del PCI, in via Emilia. L'annuncio è stato dato, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata, dal segretario regionale del Partito, compagno Gavino Angius, dal compagno Egidio Cossu della segreteria regionale e dal compagno Girolamo Sotgiu, responsabile della commissione culturale regionale.

L'Istituto vuole rappresentare un momento di aggregazione e di incontro di intellettuali, studiosi e ricercatori, ha sottolineato il compagno Gavino Angius introducendo la conferenza stampa. «Pur sorgendo per iniziativa del Partito comunista, l'Istituto — ha detto ancora Angius — assumerà da subito una specifica e libera collocazione, e sarà aperto all'opporto autonomo di tutti coloro che ne condividono le finalità».

Secondo la bozza di statuto che sarà presentata e discussa nell'assemblea costitutiva di domani, questi sono gli scopi principali dell'Istituto: 1) raccogliere e ordinare documenti, testimonianze, pubblicazioni che interessano il movimento popolare ed autonomistico della Sardegna; 2) dare vita ad una biblioteca specializzata sui problemi della Sardegna e più in generale del Mezzogiorno; 3) creare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative alla Sardegna, diffondendone la conoscenza; 4) stabilire rapporti con enti ed associazioni esistenti in Sardegna e fuori della Sardegna, aventi finalità analoghe.

«L'iniziativa della costituzione dell'Istituto — ha precisato il compagno Girolamo Sotgiu, rispondendo alle domande dei giornalisti — nasce perché esiste la necessità, nella carenza di strutture culturali, di avere un centro di aggregazione delle competenze ad alto livello in un momento in cui non è possibile accontentarsi di elaborazioni ormai superate, ma è necessario affrontare i problemi della realtà attuale in modo scientificamente corretto.

L'Istituto di studi autonomistici nasce anche dalla necessità di offrire alle nuove generazioni una rappresentazione dell'autonomia che non sia né propagandistica, né fideistica. L'autonomia degli anni settanta — ha concluso Sotgiu — non può essere quella del 1949. Noi dobbiamo, attraverso una riflessione rigorosa, far capire cosa voleva dire essere regione a statuto speciale nel contesto di uno Stato accentrato, e cosa vuol dire esserlo nel quadro di uno Stato che si regge su un sistema di autonomie».

Sono stati invitati medici, ingegneri, biologi, agronomi, studiosi di tradizioni popolari, musicisti, storici, giuristi, sociologi, economisti.

g. p.

Cresce la tensione tra i contadini della Marsica: ieri mattina corteo ad Avezzano

LA REGIONE DEVE RISPETTARE L'IMPEGNO PRESO CON I COLTIVATORI PER IL RITIRO DELLE PATATE

La manifestazione strumentalizzata ancora una volta, in funzione antisindacale, «dal Comitato autonomo di agitazione»

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si è svolta ieri ad Avezzano la manifestazione contadina indetta dal «Comitato autonomo di agitazione» per sollecitare la definizione immediata del problema delle patate del Fucino. Circa mille contadini con 400 trattori sono affluiti ad Avezzano dove, dopo un corteo per le strade della città, si sono fermati dinanzi alla sede dell'Ente di Sviluppo in Abruzzo. La manifestazione, la cui motivazione generale aveva visto le organizzazioni contadine ed i partiti democratici concordi, è stata strumentalizzata dal comitato «autonomo» in funzione antisindacale. A chiarire questo basta infatti leggere la piattaforma rivendicativa di questo comitato.

«Le modalità del ritiro — sempre secondo la piattaforma «autonoma» — prevedono la formazione di commissioni di controllo composte esclusivamente di contadini, senza la presenza dei cosiddetti sindacati».

L'esasperazione dei contadini, a parte le strumentalizzazioni di questo comitato, è giunta ad un punto limite di rottura per una serie di inadempienze governative e regionali riguardanti le modalità di attuazione di due leggi approvate, una dal Parlamento ed una dal Consiglio regionale. La prima legge prevede il ritiro di 2 milioni di quintali di patate da destinare a distillazione su tutto il territorio nazionale, con una spesa di circa 30 miliardi, l'altra prevede un contributo straordinario di 2 miliardi e 600 milioni per l'integrazione del prezzo di 700 mila quintali di prodotto. Provvedimenti concreti, come si vede, ma che le lungaggini burocratiche non hanno consentito di rendere operanti.

In ogni caso però già martedì sera si era arrivati ad un punto più preciso quando una delegazione del Comitato per lo sviluppo, che raccoglie i partiti democratici e le organizzazioni sindacali e di categoria, aveva ottenuto dalla Regione l'impegno scritto che il ritiro del prodotto sarebbe iniziato il 16 di questo mese. Nonostante ciò la manifestazione è stata voluta lo stesso.

Cosa infatti avrebbe potuto dire di più il presidente dell'ESA, dal quale è stato ricevuto il «Comitato autonomo», se non riconfermare la validità dell'accordo raggiunto martedì? E' quindi ben più ampio il discorso che occorre fare sulla natura di questo comitato (si badi bene che la stragrande maggioranza dei contadini presenti si è dissociata dalle «sparate» demagogiche e antisindacali dei promotori) e sulla collocazione politica dei suoi promotori. Come giudicare ad esempio l'atteggiamento assunto dal sindaco democristiano di S. Benedetto dei Marsi il quale, nonostante l'impegno assunto in Consiglio comunale di convocare un'assemblea sul problema, non solo non ha tenuto fede a ciò, ma si è preoccupato di dare il suo appoggio a questo comitato? I fini ultimi che si pone questo comitato quindi vanno ben più in là della semplice «questione patate»: la propaganda, ed a molti è parso chiaro, è contro la politica unitaria che le organizzazioni sindacali pur tra mille difficoltà stanno attuando nella Marsica.

Gennaro De Stefano

Occupato l'Ente Fucino

A tarda sera la situazione si è fatta più tesa. Gruppi di contadini ed esponenti del «Comitato» hanno occupato i locali dell'Ente Fucino.

Manifestazione di contadini del Fucino

E' quella che dovrebbe sorgere sul bacino idrografico del Trigno

Una diga che può essere utile all'Abruzzo e al Molise

Il progetto è pronto ma attende di essere finanziato — Un incontro del Partito comunista a Vasto

Comunicazione giudiziaria al vicesindaco di Molfetta

BARI — Sviluppi a Molfetta, grosso centro costiero della provincia di Bari, nella vicenda delle «tangenti» che sarebbero state pagate da parte di una ditta di Pomezia costruttrice di box ad alcuni assessori comunali. All'arresto per concussione dell'assessore al personale, il social democratico Giuseppe Ancona, emesso dalla Procura della Repubblica di Trani, ha fatto seguito una comunicazione giudiziaria del Procuratore della Repubblica di Trani, che conduce le indagini, nei confronti del vice sindaco comunista dottor Donato Di Bari per il reato di concorso in concussione aggravata. Il sindaco di Molfetta professor Beniamino Finocchiaro ha riunito l'altra sera il consiglio comunale. La seduta si è svolta a porte chiuse. La vicenda risale al luglio 1977 e il sindaco Finocchiaro non appena ebbe notivia dei fatti fece un esposto

Nostro servizio

VASTO — I problemi dell'approvvigionamento idrico e dello sviluppo della vallata del Trigno sono stati al centro di un incontro tra il comitato di zona del PCI di Vasto, i rappresentanti delle federazioni comuniste di Isernia e di Campobasso per il Molise e la federazione di Chieti per l'Abruzzo. La costruzione dell'invaso di Chiauci e delle opere collegate rappresenta una esigenza non più rinviabile per le popolazioni interne del Molise e del basso Abruzzo.

Difatti, il bacino idrografico del Trigno ha una superficie complessiva di circa 121 mila ettari, di cui 92.300 in territorio molisano, ed il restante in quello abruzzese. Al riguardo esiste un progetto presentato dal consorzio di bonifica Indestra Trigno e del Sinello presentato alla Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto prevede lo sbarramento del Trigno nella stretta di Chiauci e comprende anche le opere di scarico, l'opera di presa, le strade di accesso e l'argine di protezione del rilevato ferroviario in prossimità della stazione di Pescolanciano. Successivamente, il consorzio di bonifica affidò l'incarico di rivedere il progetto ad uno studio per farlo diventare esecutivo. Dopo una prima verifica del territorio in cui si doveva costruire la diga si abbandonò l'ipotesi della struttura ad arco e si scelse quella a scogliera che, secondo i tecnici che hanno redatto il piano, dà maggiori garanzie. Il progetto questa volta esecutivo viene ripresentato dal consorzio alla Cassa per il Mezzogiorno ed aspetta tuttora di essere finanziato.

La diga progettata dovrebbe avere un'altezza pari a metri 69,50 e un volume di circa 220 mila metri cubi di acqua per una spesa complessiva di 13 miliardi. L'invaso se realizzato, può fornire acqua per scopi irrigui, potabili, per usi zootecnici, civili e industriali. Al riguardo pare che anche le Regioni dell'Abruzzo e del Molise abbiano espresso parere favorevole, o comunque intendono esprimerlo, per consentire che l'opera venga finanziata dalla Cassa e realizzata. Detto questo, va comunque affermato che bisogna evitare in tutti i modi che l'acqua di questa diga possa essere utilizzata solo ed esclusivamente dal nucleo industriale San Salvo-Vasto privando invece del bene primario le centinaia di aziende contadine sparse lungo la vallata del Trigno.

Queste aziende contadine sono caratterizzate dal fatto di avere tutte una estensione di terreno non superiore a tre ettari e che possono diventare produttive solo con un tipo di coltura intensiva, possibile esclusivamente se i terreni vengono irrigati. Inoltre su questa parte di territorio, per il solo versante molisano esistono ben 13 mila capi di bovini, 6.500 equini, 32 mila ovini e caprini, 9 mila suini che soffrono la sete. A soffrire la sete, però, sono anche una miriade di comuni sia dell'Abruzzo che del Molise, che attualmente rimangono per alcuni mesi all'anno senza acqua. Oltre a servire alle necessità irrigue civili della vallata del Trigno, e della zona industriale San Salvo-Vasto, l'acqua della diga potrebbe interessare anche la zona che si trova a valle di Trivento che dovrebbe presto essere attrezzata a piccola zona industriale. Per andare in questa direzione diventa indispensabile modificare la logica fin qui seguita nella costruzione delle dighe nell'uso che si è fatto dell'acqua che veniva immagazzinata a monte ed utilizzata a valle. Questa logica ad esempio è stata seguita anche per la utilizzazione delle acque del Licione, (una delle più grandi dighe dell'Europa che sorge in territorio molisano), e costruita qualche anno fa non è ancora entrata in funzione ma nelle previsioni di utilizzo delle acque si diceva che essa doveva fornire al nucleo industriale di Termoli acqua per circa 13 mila unità lavorative, mentre sappiamo che attualmente non lavorano più di 3.500 unità lavorative.

Questa scelta ha fatto sì che le opere di conduttura siano state realizzate in un certo modo e, mentre per ciò che concerne l'irrigazione e gli impianti di depurazione delle acque per uso civico sono insufficienti rispetto all'esigenza reale, si ha una incidenza di acqua per il nucleo industriale di Termoli. Per evitare dunque scelte sbagliate, vi è l'esigenza di avere un quadro chiaro di che cosa si vuole realizzare e come si intende sfruttare la diga.

Giovanni Mancinone

Messina: non convincono le proposte degli industriali contro la crisi economica

Dal corrispondente

MESSINA — Qualche proposta per l'allontanamento dal centro della mole di traffico riversata quotidianamente in città attraverso lo stretto; una generica richiesta di «più razionale utilizzazione delle aree del porto»; un attacco contro il piano regolatore, definito «una occasione perduta»; poche battute polemiche per liquidare l'argomento della occupazione giovanile («la legge è malfatta; non si può applicare»). Così il presidente della Associazione industriale messinese, Felice Siracusano, ha affrontato alla Camera di commercio, il tema della soluzione da dare alla gravissima crisi che ha travolto la città e la provincia, durante un incontro organizzato dalla stessa associazione per presentare il recente documento della Confindustria sulle prospettive di ripresa economica del paese.

All'incontro, l'associazione industriali della provincia si è presentato in una posizione di attesa, povera di idee e di proposte. Eppure le cose da dire non sarebbero mancate, soprattutto riallacciandosi alle indicazioni della conferenza economica cittadina indetta dall'amministrazione comunale a metà novembre.

E infatti proprio alla conferenza economica, alla quale il presidente degli industriali ha dedicato solo un breve accenno, si è richiamato nel dibattito il compagno Rosario Ansaldo Patti, consigliere comunale del PCI, sottolineando il carattere unitario delle scelte discusse e approvate allora.

Prima fra tutte, quella dell'impegno per la definitiva approvazione del piano regolatore, varato dal Consiglio comunale nel maggio del '76 e recentemente restituito al comune, con alcune osservazioni, dall'assessorato regionale allo sviluppo economico. Proprio all'approvazione del piano, infatti, è legata la ripresa dell'attività edilizia in città.

Un grande rilievo, nelle prospettive di sviluppo di Messina, assume poi il rilancio industriale del porto, legato al potenziamento della cantieristica. Di uguale importanza è la discussione sugli effetti che potrà avere a Messina la riconversione industriale.

Su questo argomento, il compagno Patti ha annunziato che la federazione e il gruppo consiliare comunista chiederanno al più presto un incontro alla Associazione industriali.

b. s.